

ROMA - La “normalizzazione” del nuovo governo



Adesso siamo veramente a posto: il Governo Monti ha ottenuto, come da copione, una plebiscitaria fiducia “bipartisan” in entrambe le camere del Parlamento. Premesso che il neo Presidente del Consiglio tiene per se l'interim dell'Economia (e anche questo è un bel segnale), fra i “nuovi” 16 ministri c'è di tutto e di più, dal banchiere “manager” collaboratore di De Benedetti, all'Ammiraglio NATO, al Prefetto in Pensione, fino all'Ambasciatore pescato in quel di Washington. E' un ritorno al passato con la nomina di personaggi prima di tutto protetti

politicamente oltre che “tecnici”, secondo ammiccamenti e pratiche clientelari di democristiana memoria in modo, appunto, da accontentare un po' tutti, indipendentemente dalle diverse sfumature cromatiche. Perché non ci venissero a raccontare che si diventa cattedratici, primari, rettori, prefetti, consulenti d'azienda, ammiragli e generali, presidenti e amministratori delegati per solo merito professionale e scientifico: siamo di fronte alla parte più sommersa e ipocrita della politica, in cui l'essere tirapiedi remissivo è la prima delle qualità per avere qualcosa in cambio, salvo poi replicare le proprie altezzosità e prepotenze nei confronti dei più deboli. Non deve stupire, quindi, il consenso compatto alla linea Monti, in tempi “normali” impensabile, della sinistra, del cosiddetto “terzo polo” e del PdL, pur se con qualche timido distinguo.

Tanto per fare qualche esempio, il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio è l'attuale Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato (*Antitrust*), Antonio Catricalà, sostenitore delle liberalizzazioni “*scivolate via dall'agenda politica*”, pregiudicando “*la vitalità, già compromessa, del sistema economico*”, mentre a Corrado Passera, “tecnocrate” per eccellenza, amministratore delegato di Poste Italiane e poi del gruppo di Intesa San Paolo, spetta il super Ministero per lo Sviluppo e le Infrastrutture. Il Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Francesco Profumo, già rettore del Politecnico di Torino e fautore di una stretta collaborazione con grandi multinazionali “*made in USA*”, quali Microsoft e Motorola, ha la patata bollente della delega all'Istruzione, Università e Ricerca Scientifica, mentre il braccio destro di Monti nella Commissione Europea, Enzo Moavero Milanesi, attualmente giudice del Tribunale di primo grado della Corte di Giustizia della UE, viene premiato come nuovo Ministro per gli Affari Europei. Viene addirittura istituito il nuovo Ministero per la Cooperazione Internazionale e l'Integrazione (sarebbe meglio dire la “globalizzazione”) affidato ad Andrea Riccardi, fondatore e *leader* della Comunità di Sant'Egidio; infine a Piero Gnudi, ex Presidente dell'Enel, membro dei direttivi di Confindustria e dell'Aspen Institute, dei CdA di Unicredit, Eni, Enichem, Stet, Merloni, Ferrè, Beghelli, Irce, nonché Presidente di Rai Holding e Astaldi, viene affidato il Ministero del Turismo e dello Sport. Peraltro, l'età media di questa squadra appare più consona ai partecipanti di un convegno di geriatria che ai componenti di un esecutivo dinamico, snello, innovativo: sta bene l'esperienza ma, accanto ai più navigati, sarebbe sempre opportuno inserire qualche brillante esponente delle nuove generazioni con una visione diversa del mondo intorno a se, che certamente non manca in Italia ma che spesso, purtroppo, fugge all'estero per essere apprezzato e valorizzato.

Tutti i partiti rappresentati in parlamento (con l'eccezione della Lega Nord, anche se con motivazioni non del tutto condivisibili) si sono arresi incondizionatamente, accettando di mettere alla guida del Bel Paese gli affiliati di quei poteri forti e dell'usura finanziaria



internazionale che hanno speculato per decenni sui titoli e il debito dello Stato, per “normalizzare” finalmente anche l’Italia e metterla al servizio della plutocrazia mondialista, dopo l’Irlanda, il Portogallo, la Grecia (le prossime sono Spagna e Francia?), ma anche l’Iraq, l’Afghanistan, l’Egitto, la Tunisia, la Libia, pur se con diverse “modalità”, e la lista potrebbe probabilmente allungarsi. L’intera classe politica dirigente, a suon di veti incrociati, insulti e demonizzazione degli avversari, ma poche concrete azioni negli interessi del popolo “sovrano”, ora certifica il suo misero fallimento, preoccupandosi di mantenere il proprio *status* privilegiato, ergo arrivare alla fine della legislatura e correlata dorata pensione, nella quasi certezza per molti di non poter conservare il proprio scranno parlamentare in caso la parola passi agli elettori che li avevano ingenuamente votati.

Si prospettano già, intanto, il ripristino dell’ICI sulla prima casa, l’aumento dell’IVA, la patrimoniale, aumenti delle tasse, prelievi forzosi sui conti correnti (stile Amato), ritocchi alle pensioni, nuove dismissioni immobiliari e di partecipazioni statali. Già, proprio a forza di privatizzare e svendere la nostra Italia sta perdendo la sua sovranità, oltre che proprietà e identità nazionale: basti pensare che il 45% del debito pubblico di cui si parla è in mano di investitori stranieri che possono così condizionare il mercato azionario, obbligazionario e dei titoli di Stato. Anche l’enorme debito USA, il maggiore a livello mondiale, è in mano cinese per oltre il 10% ed è motivo di preoccupazione degli americani che devono a tutti i costi trovare nuovi spazi dove espandere i propri mercati, guardando all’Europa e al resto del mondo; il piccolo Belgio ha uno dei maggiori debiti pubblici del globo, ma nessuno ne parla, forse perché a Bruxelles si trova la sede degli euro-burocrati collusi con i poteri forti.

Occorre infine rilevare che gli indici azionari continuano a perdere terreno in tutte le borse del mondo (indipendentemente dai cambi di governo) ma, se qualcuno vende, c’è anche chi acquista titoli: dov’è allora l’equilibrio fra domanda e offerta? Perché il “dogmatico” libero-mercato non riesce ad autoregolarsi? Forse perché non c’è più fiducia nei mercati, perché la società fatta di immagine, facili guadagni e illusorio benessere sta definitivamente tramontando, al di là delle speculazioni e delle distorsioni create ad arte dalle agenzie di *ratings*. Proprio nel momento in cui la crisi globale dei mercati mostra sempre più evidenti tutte le crepe del liberal-capitalismo, la politica “ufficiale” italiana si tira indietro e lascia ad “altri” la responsabilità di governare la barca alla deriva: mentre siamo lontani da quelle auspicabili Italia ed Europa dei Popoli e delle Nazioni, riponiamo almeno la speranza nel pronto risveglio delle tante coscienze e intelligenze sopite.

18 novembre 2011

(Roberto Bevilacqua)